

La stella e gli altri Il chirurgo pronto ad andarsene se non avrà una cattedra. Di Cintio: "Pagina nera nella storia dell'ateneo"

Il caso Macchiarini scuote l'Università

"Preso dai suoi personalismi snobba la protesta contro i tagli del governo"

FIRENZE - Una cattedra per rimanere a Firenze. Il chirurgo viareggino Paolo Macchiarini è stato piuttosto chiaro, facendo capire come la sua disponibilità a restare a Careggi sia legata in buona sostanza alle decisioni che nei suoi riguardi prenderanno i vertici dell'Università di Firenze. Perché se non gli si aprisse la strada accademica potrebbe optare per un posto all'università di Stoccolma, quella dei premi Nobel per intenderci. E l'insegnamento in Svezia mal si concilia con la frequentazione delle sale operatorie a Firenze, anche se non c'è da timbrare nessun cartellino presenza. Un aut aut, quello di fronte al quale l'ambiente accademico fiorentino è stato messo, che non ha mancato di sollevare polemiche. "Il caso Macchiarini segna un'altra pagina nera nella storia dell'ateneo fiorentino - commenta Alberto Di Cintio, rappresentante dei ricercatori nel consiglio di amministrazione dell'Uni-

versità - con i media e soprattutto l'opinione pubblica che si chiedono stupiti come sia possibile che apprezzati studiosi non trovino giusta soddisfazione ed apprezzamento nella nostra Università. Almeno questa è la lettura superficiale che viene fatta, quando la materia è assai più complessa ed articolata. Stupisce quindi che lo stesso Macchiarini, improvviso paladino della meritocrazia, dei giovani e di un nuovo '68, ritorni in Italia dopo una brillante carriera all'estero e si scandalizzi di fronte alle normali regole e procedure concorsuali vigenti. E tutto questo proprio mentre è in atto a Firenze come nel Paese una durissima protesta di gran parte del mondo accademico contro i tagli di Tremonti ai fondi per l'università e contro la riforma Gelmini, di cui Macchiarini non pare avere sentito eco o forse, tutto preso solo dal suo personale caso, più banalmente ha clamorosamente e colpevolmente snobbato".

"Per contro anche le risposte del preside Gensini e del rettore Tesi, pur chiare e condivisibili nel ricordare i meccanismi e le procedure amministrative che regolano le chiamate dirette - prosegue Di Cintio - appaiono più incerte e timide nel ricordare le cause e le responsabilità del governo circa il gravissimo stato di difficoltà generale in cui versa l'università italiana e anche il nostro ateneo, che a settembre si troverà con molti corsi di laurea chiusi e con difficoltà a garantire addirittura gli stipendi! E qui molti colleghi si sono chiesti se questa reiterata scarsa determinazione nel contrastare la politica del governo non nasconda una condivisione ai progetti di ridimensionamento dell'università pubblica". "Come si vede - chiude Di Cintio - c'è molto altro in questi giorni che interessa l'università più di casi personali come quello di Macchiarini e lo dico con rispetto per l'esimio chirurgo:

stesso rispetto però che voglio rivolgere al personale tecnico amministrativo da stabilizzare, ai docenti precari, ai ricercatori rottamati, ai colleghi vincitori di concorso in attesa d'assunzione, ai ricercatori posti in esaurimento da 30 anni in attesa di stato giuridico".

M.Ab.

■ "Stupisce si scandalizzi di fronte alle normali regole concorsuali"

